

Giorni di Storia

# 29 luglio 1983

Quando il 25 febbraio del 1982, il consigliere istruttore Rocco Chinnici illustra alla prima commissione referente del Csm lo stato dell'attività giudiziaria a Palermo in tema di lotta alla mafia, le sue sono parole durissime: «Palermo, in genere, è una città sonnolenta: là gli Uffici Giudiziari - salvo la Procura perché interessata e un po' l'Ufficio Istruzione perché indirettamente interessato - non si occupano di queste cose. I colleghi del civile, beati loro, e quelli del dibattimento queste cose non le seguono. Qualche collega che è andato via dall'Ufficio Istruzione ha detto: io sono ritornato a vivere; con ciò nessuno vuole fare l'eroe o la vittima. (...) Non ho parlato mai con nessuno, salvo ieri con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che sono i giudici impegnati molto vicino a me, del fatto che ero stato convocato, anche per ragioni di sicurezza perché io sono venuto qua e non viaggio come Rocco Chinnici ma con un altro cognome».

Sono le parole amare e sconfortate di un uomo segnato dall'isolamento e ancora scosso per la morte di Gaetano Costa, quel «procuratore rosso» - come lo chiamavano con disprezzo alcuni colleghi di Palazzo - assassinato la mattina del 6 agosto del 1980, ex partigiano, che aveva riconsegnato la tessera del Pci prima di entrare in magistratura.

Chinnici lo conosceva bene e sapeva della sua diffidenza verso i «salotti» palermitani, ne stimava le capacità di acuto e attento osservatore, ne apprezzava la prudente e laboriosa discrezione. Al punto da averne proseguito e

sviluppato l'innovativo metodo di lavoro, basato sulle indagini patrimoniali e bancarie: un metodo rivoluzionario, fino ad allora mai utilizzato, che penetrava nella casaforte di Cosa Nostra, seguendo lo sviluppo delle transazioni bancarie e i passaggi degli assegni, individuando per nome e cognome la vasta rete di beneficiari della nuova mafia imprenditrice. Chinnici sapeva anche il prezzo che Costa aveva dovuto pagare per la sua intransigenza, per aver voluto firmare personalmente - contrari alcuni suoi sostituti - la convalida di una cinquantina di arresti nella prima, grande inchiesta sul traffico di stupefacenti gestito dalle famiglie siculo-americane. Una firma che era stata anche la sua condanna a morte. «In questa città non si può vivere...» gli aveva confidato Costa poco prima di essere ucciso.

Chinnici scopre molto presto di essere anch'egli isolato e malvisto. Gli ambienti che contano non gli perdonano tutto quell'impegno profuso nelle indagini sui patrimoni e le imprese, gli rimproverano di attentare alla stabilità economica della città, di un'intera regione.

«Ore 12 - annota nel suo diario personale - vado da Pizzillo (in quel periodo, Presidente della Corte d'Appello - ndr). (...) Mi investe in malo modo dicendomi che all'Ufficio Istruzione stiamo



L'autobomba che uccise Rocco Chinnici a Palermo

## Il giudice che per primo vide la Piovra

Rocco Chinnici scoprì gli intrecci politici, economico-finanziari e internazionali della mafia

ALESSANDRA DINO

rovinando l'economia palermitana disponendo indagini e accertamenti a mezzo della Guardia di finanza. Mi dice chiaramente che devo caricare di processi semplici Falcone in maniera che cerchi di

scoprire nulla perché i giudici istruttori non hanno mai scoperto nulla. Osservo che ciò non è esatto in quanto sono stati pro-

prio i giudici istruttori di Palermo che hanno - inconfutabilmente - scoperto i canali della droga tra Palermo e gli Usa e tanti altri fatti

di notevole gravità. (...) Mi dice che la dobbiamo finire, che non dobbiamo più disporre accertamenti nelle banche».

Chinnici, a questo punto, ha ben chiaro quanto Cosa Nostra affondi le proprie radici nella società civile, condizionandone lo sviluppo culturale, economico e politico. Per questo, intuisce che all'

azione giudiziaria bisogna necessariamente affiancare un'attività di promozione sociale tra i giovani e gli studenti, per favorire lo sviluppo di un'autentica cultura della legalità. La sua attività diventa febbrile: partecipa a dibattiti, a convegni, a iniziative di ampio respiro, spiega quanto sia importante far crescere una nuova coscienza collettiva in grado di risvegliare Palermo dal torpore di una quotidianità accomodante e omertosa, spingendo i più giovani verso una scelta chiara e consapevole di cittadinanza attiva. Anche per questo si ritrova tra i promotori della Fondazione intitolata alla memoria di Cesare Terranova, il magistrato tornato a Palermo come presidente della seconda sezione della Corte di Appello, dopo aver svolto due legislature in Parlamento, eletto nelle file del Pci, e assassinato il 25 settembre del 1979.

Le indagini svolte col «metodo Chinnici» si specializzano ogni giorno di più e trovano in Giovanni Falcone uno dei magistrati più interessati a svilupparle nell'esperienza applicativa. Chinnici, tuttavia, segue personalmente alcune delicate inchieste in cui si intravedono i primi segnali di un viluppo reticolare che coinvolge mafia, finanza, politica e istituzioni. Non esita ad andare in televisione e denunciare apertamente: «La Regione Siciliana? Il sessanta, settanta per cento dei fondi erogati alle

aziende agricole finisce nelle mani di famiglie direttamente o indirettamente legate alla mafia». E ancora: «Oggi non c'è opera pubblica in Sicilia che non costi

quattro o cinque volte quello che era stato il costo preventivo, non già per la lievitazione dei prezzi ma perché così vuole l'impresa mafiosa, impresa alla quale spesso è interessato anche un collettivo bianco». Parole come pietre. Ma Chinnici ha deciso, vuole andare fino in fondo, vuole accelerare e approfondire anche le «sonnolente» indagini sugli omicidi Mattarella e La Torre. È in quei giorni che il Consigliere istruttore confida al collega Paolo Borsellino di essere «convinto che ai fatti di mafia, almeno a un livello alto, fossero coinvolti anche gli esattori Salvo». Contemporaneamente - spiegherà Borsellino - lamentava, ed era amareggiato per questo fatto che finiva con l'intracciare il rapido ed efficace svolgimento di attività, che nei confronti di costoro si agisse con «i guanti gialli» da parte di tutti, ed anzi aggiunge: «una volta, che se gli stessi elementi li avessero avuti nei confronti di altri certamente si sarebbe proceduto».

Il Consigliere istruttore riesce appena in tempo a visitare la vedova di Pio La Torre per dirle: «Adesso il caso La Torre è chiaro. Dica alla sua amica Irma Mattarella che presto la manderò a chiamare, perché queste novità riguardano anche lei...». Appena in tempo, prima che i giovani ed esperti artificieri di Cosa Nostra portino a termine la loro missione di morte.

### Terranova, una «toga rossa» contro Liggio e i corleonesi

Nel corso degli anni Sessanta Cesare Terranova aveva istruito a Palermo i principali e più eclatanti processi contro Cosa Nostra, sostenendo già allora la tesi dell'unicità del sodalizio e della sua articolazione coordinata sul territorio. Eletto deputato come indipendente nelle liste del Partito comunista italiano per due legislature, era diventato componente della prima Commissione parlamentare antimafia. Le sue indagini si stavano concentrando sul narcotraffico e sul riciclaggio del denaro sporco. Nel 1974 era riuscito ad arrestare Luciano Liggio, imprendibile boss dei corleonesi a Milano. «È solo l'inizio - aveva dichiarato - vinceremo la lotta contro la mafia». Prima di essere ucciso era



tornato a Palermo per ricoprire l'incarico di consigliere istruttore. L'attentato, inequivocabilmente mafioso, è stato rivendicato dal movimento terrorista neofascista Ordine nuovo.

### Costa, un partigiano testardo il capostipite dell'antimafia

Da giovane aveva aderito al Partito comunista clandestino e aveva preso parte alla Resistenza. Procuratore della Repubblica a Palermo, stava tentando di risalire attraverso gli intrecci societari e bancari ai soci occulti dei clan mafiosi degli Spatola, degli Inzerillo, dei Gambino e dei Bontate, collegati a Michele Sindona, alla P2 e a Cosa Nostra americana, continuando le indagini sul narcotraffico.



Al momento di essere ucciso aveva appena firmato sessanta ordini di cattura contro altrettanti mafiosi, dopo che i suoi sostituti si erano rifiutati di farlo. Il collaboratore di giustizia Marino Mannoia dirà che era stata la sua «testardaggine» a

condannarlo a morte.

### Chinnici, il caposcuola sua l'idea del maxiprocesso

Entrato in magistratura nel 1952 presso il tribunale di Trapani, dal 1966 è giudice a Palermo. Nel 1979, già magistrato di Cassazione, è promosso consigliere istruttore. Nel suo lavoro è coadiuvato da un gruppo di magistrati di cui fanno parte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Già nel 1981 le sue analisi mettono in



luce le dimensioni e la diffusione, l'interdipendenza fra tutte le famiglie mafiose, la connessione fra i principali delitti, la gestione economica dei capitali, i collegamenti con le altre organizzazioni criminali italiane e d'Oltreoceano, il rapporto mafia-politica, la centralità del narcotraffico e l'inadeguatezza della legislazione per combattere il fenomeno mafioso. Questa consapevolezza pone le basi per la creazione del pool antimafia, realizzato dopo la sua morte e affidato ad Antonino Caponnetto. L'ultimo anno della sua vita è dedicato all'istruzione di quel procedimento, allora detto «dei 162», embrione iniziale del primo maxiprocesso alle cosche.

## i magistrati uccisi dalla mafia

**1971**  
5 maggio. A Palermo, in via Cipressi, il procuratore della Repubblica Pietro Scaglione e l'autista Antonino Lo Russo vengono uccisi in un agguato. Sono di ritorno dal cimitero dove era sepolta la moglie del magistrato che aveva coraggiosamente denunciato mafiosi e collusi. È la prima volta dal dopoguerra che la mafia colpisce un tutore della legge: inizia la lunga serie delle vittime anche tra gli uomini delle scorte.

**1979**  
25 settembre. Il giudice Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso, impegnati in pionieristiche indagini sul fenomeno mafioso, cadono sotto i colpi dei killer mentre fanno ritorno in procura a Palermo.

**1980**  
6 agosto. A Palermo, in via Cavour, viene assassinato il procuratore della Repubblica Gaetano Costa. Il colonnello della Guardia di finanza Marino Pascucci, motore delle indagini volute dal magistrato, immediatamente dopo l'omicidio viene allontanato dalle indagini e trasferito ad altro incarico.

**1983**  
25 gennaio. Il sostituto procuratore di Trapani Gian Giacomo Ciccio Montalto,

che stava indagando sulla mafia del trapanese, viene assassinato a Valderice (Trapani).

26 giugno. Viene ucciso a Torino il procuratore della Repubblica Bruno Caccia impegnato in indagini sulle cosche catanesi e della 'ndrangheta operanti nel Nord Italia. Il delitto è rivendicato dalle Br e solo successivamente le indagini ne accertano la matrice mafiosa.

29 luglio. A Palermo, in via Pipitone Federico, l'esplosione di un'autobomba carica di 100 kg di tritolo causa la morte del consigliere istruttore Rocco Chinnici, capo dell'ufficio istruzione del Tribunale di Palermo e fondatore del pool antimafia. Perdono la vita insieme a lui gli uomini della scorta, Salvatore Bartolotta e Mario Trapassi, e il portiere dello stabile Filippo Li Sacchi.

**1985**  
2 aprile. Un'autobomba telecomandata esplose sulla strada tra San Vito lo Capo e Trapani mentre l'auto blindata del giudice Carlo Palermo sorpassa un'altra automobile. Gli occupanti della vettura, la signora Barbara Rizzo Asta e due figli di 6 anni, Giuseppe e Salvatore Asta vengono dilaniati dall'esplosione; il giudice rimane illeso, feriti gli agenti della scorta.



Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

**1988**  
14 settembre. Alberto Giacomelli, giudice in pensione, viene assassinato a Trapani.  
25 settembre. Nei pressi di Canicattì (Agrigento) il giudice del Tribunale di Palermo Antonino Saetta viene ucciso insieme al figlio Stefano. Aveva presieduto la Corte d'appello per la strage Chinnici condannando i Greco e quella per il delitto Basile. Era candidato a presiedere la Corte d'appello che avrebbe giudicato sull'esito del cosiddetto maxiprocesso.

**1989**  
19 giugno. Fallisce all'Addaura, borgata di Palermo, un attentato dinamitardo al giudice Giovanni Falcone. Obiettivo dell'attentato era anche Carla Del Ponte, impegnata in delicate indagini sul riciclaggio del denaro e narcotraffico in Svizzera. Falcone parla del ruolo di «menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia» denunciando «punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi».

**1990**  
21 settembre. Canicattì (Agrigento): Rosario Livatino, magistrato impegnato nella lotta alle cosche mafiose nell'agrigentino cade sotto i colpi dei killer della Stidda. Quando viene ucciso ha 38 anni, è senza scorta e senza macchina blindata. Pochi giorni prima il presidente della Repubblica Francesco Cossiga aveva ironicamente definito «giudici ragazzini» i giovani magistrati impegnati in Sicilia nelle indagini antimafia.

**1991**  
9 agosto. Il giudice di Cassazione Antonino Scopelliti, che avrebbe dovuto rappresentare l'accusa nella trattazione in Cassazione del maxiprocesso di Palermo, è assassinato a Campo Calabro, nei pressi di Reggio Calabria.

**1992**  
23 maggio. Nei pressi di Capaci, lungo l'autostrada Palermo-Punta Raisi, una devastante carica di esplosivo (oltre 500 kg di tritolo) viene fatta esplodere mentre stanno transitando tre auto blindate in cui viaggiano Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti della scorta Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro, Vito Schifani. La detonazione viene avvertita dai sismografi

dell'Istituto nazionale di Geofisica di Monte Cammarata (Agrigento). Il cratere scavato nell'asfalto è profondo tre metri e mezzo e ha un diametro di venti metri; il piano stradale è divelto per una lunghezza di centinaia di metri. Ci vorranno nove ore per ricomporre i corpi delle vittime.

19 luglio. A Palermo, in via D'Amelio, un'autobomba uccide il giudice Paolo Borsellino e gli agenti della scorta Agostino Catalano, Walter Cosina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina. L'esplosione provoca danni enormi ai palazzi circostanti.

**1994**  
10 ottobre. A Gela viene incendiata l'auto del magistrato Marino Ferrara.

29 ottobre. A Palermo, in piazza Magione una lapide dedicata al giudice Falcone viene distrutta. La targa posta sulla cancellata del giardino Garibaldi, dedicato a Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, viene imbrattata.

3 novembre. A Corleone viene rimossa l'insegna della piazza principale del paese dedicata ai giudici Falcone e Borsellino. Lapidine dedicate a Falcone verranno trafugate anche a Partinico e a Termini Imerese.